

IN...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia



Anno V - numero 36
2017

Editoriale

di Daniele CROTTI

"Il desiderio è già metà della vita, l'indifferenza è già metà della morte"

(Geno Pampaloni)

Ho scelto questo aforisma perché desidero sottolineare come anche questa nostra "semplice" ed "umile" rivista, che inaspettatamente raggiunge l'ultimo numero di una imprevedibile roulette - da interpretarsi come una sfida alla potenziale sconfitta che ogni uscita avrebbe potuto subire, sia o possa essere parte del nostro, di un nostro "cammino" che periodicamente ci vede "insieme" per conoscere e vivere la natura e la montagna, i nostri monti, le colline, le vallate, i fiumi ed i torrenti, per spingerci nella storia passata e in altre altrettanto belle regioni con il loro patrimonio materiale ed immateriale, che possa così essere comunque una piccola parte della vita di ciascuno di noi e quindi da sapere e da condividere. Accanto a questo desiderio di partecipare le nostre esperienze, e quindi di riviverle con l'animo e l'attenzione convissuta degli altri, vi è anche la critica alla indifferenza che in alcuni persiste nel non volere offrire la propria con-presenza (per citare Capitini, umbro, pacifista e "buon camminatore" - *camminando si pensa e si riflette meglio*, sosteneva il nostro) a questa nostra non facile attività, che mi azzardo a definire "editoriale".

A questo preambolo segue la presentazione del numero, e siamo alla fine del quinto anno di lavoro che in non pochi hanno svolto, in primis Francesco Brozzetti, che voglio ringraziare veramente tanto - senza di lui, nulla sarebbe "nato". Il trentaseiesimo numero di **IN...CAMMINO** principia con la seconda parte (ed ultima, mi dice l'autore, Gian Gaetano Aloisi) delle sue attente



pagina 1

Editoriale

pagina 3

La Grande Guerra sulle Dolomiti di Sesto - 2° parte

pagina 8

Le tane del diavolo

pagina 11

La Gola del Furlo

pagina 18

Sant'Ambrogio di Susa

pagina 20

Interviste - Il Gruppo Rampichini

pagina 23

Editoria - In Cammino 2016

pagina 24

Immagini da una calda estate

pagina 25

Il Tiglio dispettoso di monte Tezio

pagina 26

Francesco Moretti, pittore di vetrate

pagina 31

Foto curiosa



letture e studi sulla Prima Guerra Mondiale, nella fattispecie sulle Dolomiti di Sesto (la montagna è stato anche questo), in particolare sulla "Conquista del Passo della Sentinella". È un'occasione per saperne di più sulla Grande Guerra, di cui tuttora si sta ricordando il Centenario. Un resoconto interessante e a tratti impegnativo, corredato da foto d'epoca, che sicuramente non potranno non attrarre il lettore amante della nostra e di questa nostra storia.

Segue un articolo, sempre con belle e suggestive foto, che ci fa entrare e scendere "speleologicamente" nelle vicine "Tane del Diavolo". Dove? Beh, poco più di trenta minuti dalla nostra città. Lo sapevate? Leggete l'articolo di Vincenzo Ricci e lo scoprirete con certezza.

Successivamente molte pagine (forse troppe, obietterebbe qualcuno, ma il "troppo" quando di spessore non guasta), a cura di Marcello Ragni, sulla storia e su alcuni ricordi relativi alla Gola del Furlo. Marcello è un forte sostenitore della bellezza di questo, in parte dimenticato, luogo. E, sempre in parte, ne ha ragione. Non a caso volutamente proprio questa estate io stesso, con alcuni membri della mia famiglia, ho ripercorso un tratto della vecchia Flaminia all'altezza dell'erroneamente detto, a volte, Passo del Furlo, e ho riveduto la "grandiosità" di questo piccolo sito, e alcuni ricordi sono affiorati, ricordi che ho fatto precedere all'articolo medesimo. Davvero bello e accattivante. Ecco perché al termine di questo editoriale potrete ammirare una foto che ho scattato al Furlo, sulla Flaminia, nel settembre di

quest'anno.

Tra le tante idee, poi, che a tanti vengono o possono venire in testa, eccovi un breve articolo, curioso ma a noi prezioso, del socio piemontese Lodovico Marchisio, che spesso collabora con noi, pur non avendolo mai conosciuto di persona. Strano? Sì, ma vero!

Gabriele Valentini prosegue con le sue brevi ma utili interviste ai vari gruppi della nostra Sezione. Questa volta è stato scelto il "Gruppo Rampichini", nella persona del suo responsabile Nicola Biancucci. Ringrazio e ringraziamo entrambi per la simpatica collaborazione (e quanto stuzzicanti foto corredano l'intervista!).

Ricordando sempre che è ancora disponibile il fascicolo in cartaceo (davvero un bel dono) relativo ai numeri del 2016 di questa Rivista, una pagina spiritosa e pittoresca elaborata dal nostro sempre presente Marcello Ragni su altre immagini dell'estate calda calda calda (finalmente sembra finita) precede un brevissimo articolo del Brozzo sul resoconto di un'iniziativa promossa dagli "Amici del Tezio", come solitamente chiamiamo i membri dell'Associazione dei Monti del Tezio, a noi vicinissima: la presentazione del loro Quaderno n. 9, sull'ormai ben noto (e ne siamo soddisfatti) Tiglio dispettoso (ovviamente del Monte Tezio).

Conclude il numero, "meraviglia delle meraviglie", la terza parte del lavoro di Giorgio Panduri sul casato Moretti, tre generazioni almeno di sublimi "artisti del vetro": *Francesco Moretti, pittore di vetrate*, è pertanto l'ultimo lavoro (un "lavorone", permettetemi di dire) di questo "anziano" socio, colto e curioso, che non disdegna l'importanza di prestare attenzione, nei "trekking urbani", ovvero nelle "camminate in città", a quanto i perugini abbiano fatto per rendere vie più attraente questa nostra cittadina: ammiriamo le foto di queste vetrate dipinte perché vanno viste e conosciute appieno (e ovviamente leggiamo con attenzione quanto scritto con competenza e conoscenza).

Grazie come sempre a tutti.



La Grande Guerra sulle Dolomiti di Sesto

Conquista del Passo della Sentinella

di Gian Gaetano ALOISI

2° Parte

Sistemazione della via attrezzata di Cima Undici

Dopo aver visitato i luoghi di Vallon Popera e Cresta Zsigmondy, Giovanni Sala, il capitano di Cima Undici, non ebbe più dubbi sulla strada da preparare per raggiungere il Passo della Sentinella: essa doveva passare per forcella Giralba (dove si arrivava da Auronzo), Busa di Dentro, M. Popera, cresta Zsigmondy e poi per le innumerevoli cime e forcelle di Cima Undici (Fig. 6). La sistemazione della "via" doveva essere fatta durante l'incombenente inverno, periodo in cui una tale azione era considerata impossibile dagli austro-ungarici. I lavori dovevano essere eseguiti senza richiamare l'attenzione degli austriaci che avevano "occhi" su tutte le cime circostanti, pena la compromissione dell'impresa. Tutte le operazioni dovevano essere compiute di notte da alpini mimetizzati con tuta bianca, a temperature intorno a -30°C ; essi dovevano poi cancellare tutte le tracce lasciate, prima del sorgere dell'alba

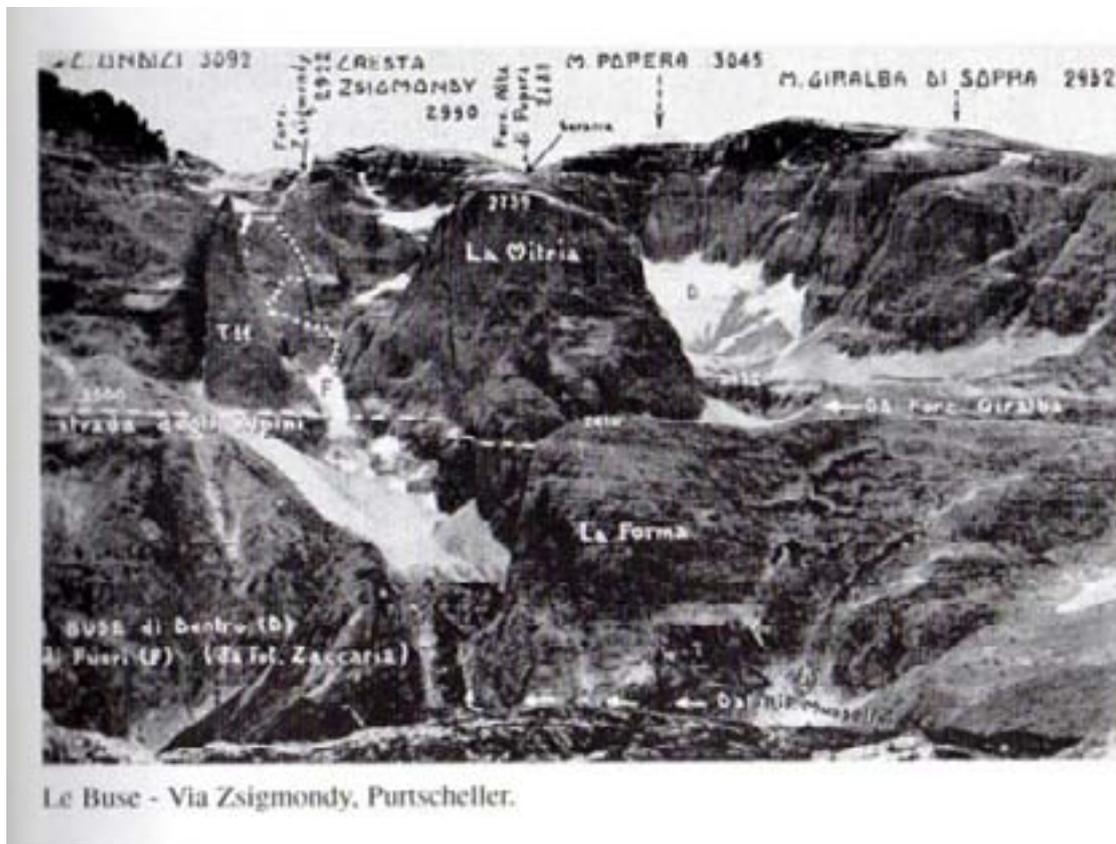


Fig. 6. Versante est di val Fiscalina Alta

Sala ricevette la nomina a comandante del distaccamento di quota 2990 alla fine di gennaio del '16 per procedere all'ardua impresa; diversi alpini che erano già presenti sulla cresta Zsigmondy vennero sostituiti con il criterio di formare un reparto di alpinisti addestrati a resistere al freddo ed esperti di neve e ghiaccio. Venne inserito nel gruppo, con il compito di aiutare il comandante nel preparare la difficile azione, l'aspirante

ufficiale trentino Italo Lunelli, nome di guerra Raffaele Da Basso, alpinista provato che si era già distinto in precedenti audaci operazioni. Egli era suddito dell'impero austro-ungarico e, secondo gli ideali risorgimentali, era considerato irredento. Per i materiali necessari all'impresa Sala e Lunelli avevano "carta bianca" e diretto contatto con il comando di Corpo d'Armata di Auronzo. La lista delle cose necessarie era molto lunga e comprendeva: scale rigide, scale di corda, corde, picchi e badili, chiodi da roccia, baracche smontabili, viveri di

riserva, oggetti speciali di vestiario, bombe a mano, eliografo, apparecchi telefonici, generi di conforto, tavole di legno, ecc. Il materiale venne approntato con urgenza e portato con interminabili corvée di muli, artiglieri e alpini prima a forcella Giralba, passando per la mulattiera dove ora c'è il rifugio Carducci, e poi alla testata della Busa di Dentro. Da qui, con corde e carrucole venne issato a quota 2990; in questa posizione era stata costruita una baracca per quaranta uomini e vicino un'altra più piccola per dieci. A metà febbraio tutto il materiale necessario per Cima Undici venne portato, lungo un sentiero scavato nella neve e nel ghiaccio, in una notte stellata con freddo intensissimo, in un baraccamento appositamente costruito vicino alle forcelle dove doveva essere usato. Questo deposito, agganciato alla roccia con gli appositi chiodi, veniva chiamato "La Mensola" perché era posto su una cengia a ridosso di una parete a picco con a valle un forte declivio verso la Busa di Fuori. Oggi in quel luogo c'è il bivacco "Ai Mascabroni"; questo appellativo gergale di Cima Undici, voleva indicare gente rude, ardita, non curante dei disagi e anche un po' strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta a compiere il proprio dovere (1).

Una volta ammassato tutto il materiale a "La Mensola" si iniziò ad attrezzare il sentiero per arrivare sopra il passo della Sentinella. Guardando la cartina dell' "ossatura" della montagna (Fig. 5 di Parte I) ci si rende conto della complessità dell'attraversamento via cime, forcelle, canaloni, colatoi, sdrucchioli di ghiaccio, neve fresca, ecc. Possiamo vedere il punto preciso di partenza: forcella della Tenda, e di arrivo: il Gran Canalone di neve, sul quale si affacciavano le forcelle Da Col e Dal Canton da dove scenderanno i Mascabroni. La distanza in linea d'aria è circa 650 m, ma il procedere era aspro e pericoloso. La via doveva essere tracciata su un fondo di neve, ghiaccio e roccia con continui dislivelli in salita e discesa e doveva essere attrezzata con scale di legno e di corda, con corde corrimano sempre irrigidite dal ghiaccio e di tanto in tanto munita di baracchini per il ricovero delle guardie. In testa a tracciare la strada c'era Lunelli che rimase fin quasi alla fine quando venne chiamato a istruire altri gruppi che partecipavano all'azione. Il 22 febbraio il lavoro fu bruscamente interrotto dall'arrivo di tempeste di neve che durarono 15 giorni. La strada già fatta, le baracche e la linea dei rifornimenti con Auronzo vennero coperte da metri di neve, nella zona era impossibile muoversi per il pericolo di valanghe, le comunicazioni telefoniche furono interrotte, vennero a mancare legna e petrolio per le stufe. L'unico lavoro che era indispensabile fare era quello di controllare che la porta della baracca non venisse bloccata e di togliere la neve dal tetto perché non schiacciasse la baracca o chiudesse il camino della stufa.

Al ritorno del sole ricominciarono le corvée da Auronzo, si ripristinò la situazione dell'inizio febbraio e si continuò la sistemazione delle forcelle. Il 26 marzo Lunelli (Da Basso) venne sostituito da De Poi; ambedue diedero il nome ad una forcella, quella successiva prese il nome del capitano e poi vennero occupate le ultime due che



furono quelle ideali per precipitarsi sul passo. Poiché ormai il deposito dei materiali e le baracche dove erano ricoverati i soldati erano troppo lontani dalle forcelle dell'azione, si costruirono caverne nella neve per le armi e le attrezzature e ricoveri di legno per difendersi dal freddo in una insenatura a ovest della punta N nota poi come "Insenuatura delle Caverne". Tutti i punti strategico-tattici da Auronzo a forcella Giralba, Vallon Popera e Cima Undici (da quota 2990 alle due forcelle dell'azione) furono collegati con linee telefoniche. A forcella della Tenda, Sala aveva sul tavolo cinque apparecchi telefonici collegati direttamente con punti più importanti dell'azione. Quando tutti i materiali e le armi furono sistemati nei luoghi adatti si formarono due squadre di volontari (comandate da un sottotenente) che dovevano irrompere, scivolando sulla neve del Gran Canalone con l'aiuto di corde, sul Passo della Sentinella ed occuparlo. Di questi 40 alpini, poi noti come Mascabroni, sono mostrati i 30 reduci nella figura 7 a pag.4. Per completare l'azione, oltre alla discesa dei Mascabroni, era stata prevista la salita di due plotoni da Vallon Popera che si dovevano avvicinare nella notte, eludendo con molta abilità la vigilanza del nemico, a posizioni vicinissime al passo dalle quali potevano interdire qualsiasi azione degli occupanti, in particolare l'intervento delle mitragliatrici tedesche e l'arrivo di rinforzi imperiali dalla parte nord del passo. Le esercitazioni fatte di notte dagli alpini al comando di Lunelli per acquisire abilità ad una salita silenziosa sulla neve del Vallone Popera, ingannò le vedette bavaresi che non si accorsero di nulla e, prese in una morsa, non ebbero alternativa alla resa.



Il Creston nord-ovest di Cima Undici (archivio Comando supremo austriaco).

Il versante Nord di Cima Undici dalle posizioni austriache di Croda Rossa. Gli Alpini (Capitano Sala) sono scesi sul passo scivolando dalla Forcelle Da Col e Dal Cantón per il Gran Canalone di neve. È segnato l'itinerario Witzemann alla Punta Nord e l'itinerario per il quale in guerra di notte fu occupata Forcella Nuova (Aspirante Lunelli e Sottotenente Angeleri). Pure di notte e d'inverno fu portato un cannone dal passo a Forcella 15 (Sottotenente Angeleri e Prinetti) e una teleferica a Forcella Teleferica (Sottotenente Barbieri). (Negativo truppe operanti austriache)

Conquista del passo della Sentinella

Con la mezzanotte del 15 aprile ha inizio ufficialmente l'azione senza che gli austro-ungarico-tedeschi si siano minimamente accorti dei lunghi preparativi degli italiani. "All'alba del 16 aprile 1916 tutte le bocche da fuoco italiane intonano d'improvviso un canto infernale... Sono l'artiglieria da campagna di Creston Popera, le mitragliatrici e fucili di Sasso Fuoco, il cannone" che sparava dalle stelle" del monte Popera, ma che ora sparava dalle nuvole, le due mitragliatrici di forcella della Tenda... le bombe a mano e la fucileria del Pianoro del Dito... Tutti su un unico obiettivo: il Passo della Sentinella. I difensori austriaci rimangono inchiodati nelle trincee di neve e

nelle caverne di roccia o nel modesto alloggio del passo, sbigottiti dalla sorpresa, increduli... (1). O. Ebner (2), di parte avversa, così commenta quell'azione: "Il mattino del 16 aprile, sulle 6.30 circa... fuoco d'artiglieria da tutte le parti e fuoco di mitragliatrice da postazioni nuove e vicine. Lo spettacolo era possente e durò dall'alba fino a mezzogiorno; il presidio del passo si comportò da valoroso, ma era in una situazione troppo disperata. Sotto questa azione di fuoco al nemico fu resa possibile una azione alpina e militare straordinaria". Ecco la descrizione della discesa dei Mascabroni da cima Undici nelle parole di un alfiere austriaco che era in servizio sulla Croda Rossa: "Nel Crestone Nord di Cima Undici fu visto un alpino in camice bianco, che si lasciò scivolare per corda giù per tutta la lunghezza del canalone. [Nel primo tratto di discesa era stata stesa una corda di seta per evitare che si indurisse con il gelo] Laggiù si fermò e attese che calasse un secondo, per la medesima corda, fin là; allora legò alla prima una seconda corda, che si era portato a tracolla, e si lasciò scivolare ancora più giù, per il pendio ripidissimo che senza corda non avrebbe potuto percorrere. E poi venne il terzo, il quarto, il quinto e vennero giù gli altri. Tutti si videro scendere per le corde che avevano portato a tracolla e giunsero sul pianoro del Passo che assalirono con le loro armi... Quale soldato mi fu doloroso assistere a tale catastrofe unicamente attraverso il binocolo, senza poter fare assolutamente nulla per evitarla; quale alpinista ho goduto lo spettacolo straordinario di quelli uomini, vestiti di bianco, che si precipitarono lungo il ripido canalone per corde, formando in brevissimo tempo... una catena vivente, lungo la quale riuscirono a giungere... al Passo" (3). I primi degli italiani ad arrivare sul passo furono quelli che salirono dal Vallon Popera, i tedeschi fuggirono lungo il sentiero del vallone verso i prati di Croda Rossa ed il passo rimase in possesso degli italiani fino alla ritirata di Caporetto. Dopo questo scacco imprevisto, gli imperiali temettero per le posizioni sulla Croda Rossa, ma in una settimana riuscirono a trovare una nuova strada per i rifornimenti alle loro postazioni e gli italiani non ebbero mai la possibilità di occuparla.

Termino con una valutazione di questa azione di Gianni Pieropan, storico italiano e storico dell'alpinismo vicentino, che scriveva della conquista del Passo con queste parole: "... pur con tutto il rispetto e l'ammirazione che il fatto militare giustamente sa destare, noi amiamo considerare la conquista del Passo della Sentinella tra i pilastri più significativi dell'alpinismo italiano, nella sua storia passata, presente e futura. Donde il dovere che ci preme di meglio conoscere e far conoscere questa storia tanto vera e tanto bella da sembrare ormai leggenda" (4).

Informazioni geo-topografiche e sentieristiche

Rivolgendomi ad un pubblico di soci del Club Alpino Italiano ho creduto opportuno, dopo aver descritto accadimenti lontani nel tempo avvenuti in questo territorio montano di rara bellezza, offrire una illustrazione delle vie e sentieri di accesso attuali per visite escursionistico-storiche che possiamo chiamare "della memoria".

Il sentiero più lungo (detto della Pace) è sicuramente quello che corre sulla Cresta Carnica e che corrisponde in pratica al confine attuale tra Italia e Austria; è percorribile da Sesto Pusteria al Tarvisio in circa 15 giorni di trekking. A Sesto, prendendo la funivia del monte Elmo, si può arrivare all'inizio del sentiero che porta il n. 403. Gli



Fig. 9. A sinistra Cime e forcelle di Cima Undici dal rifugio Zimondi-Comici, sopra il nevaio si erge Torre Undici; la Strada degli Alpini passa sotto la Torre e il bivacco dei Mascabroni è all'altezza della sua cima; a destra Col Quaternà.

escursionisti possono trovare lungo il percorso diversi rifugi per passare la notte e rifocillarsi. Il sentiero passa attraverso zone montagnose dove sono avvenuti sanguinosi combattimenti e dove si possono vedere ruderi di vecchie trincee e manufatti realizzati durante la Grande Guerra. A Monte Croce Carnico alcune trincee sono state ristrutturare con l'intervento di Italiani e Austriaci e sistemate a museo all'aperto.

Da passo di Monte Croce Comelico per facile sentiero si può raggiungere un magnifico sito panoramico che era un osservatorio italiano in tempo di guerra: Col Quaternà (panorama a 360 gradi). Dal passo si prende il sentiero CAI 131 fino a malga di Nemes, il 146 fino a passo Silvella e infine il 148. Per il ritorno si può passare da casera Rinfredo via 173 e 149 e tramite il 156 ritornare a Nemes e Monte Croce.

Un altro luogo spettacolare è il passo della Sentinella che si può raggiungere da Moso, passando attraverso i Prati di Croda Rossa e prendendo i sentieri n. 100, 124 e 101 (Strada degli Alpini, in parte ferrata) o dal rifugio di Fondovalle (Val Fiscalina) con i sentieri 124, 122 e 101.

Prendendo il sentiero n. 100 inferiore dai Prati di Croda Rossa si arriva anche alla Malga Anderter, ex campo base dei soldati imperiali, dove l'Associazione "Bellum Aquilarum ONLUS" di Sesto gestisce un museo all'aperto per ricordare i luoghi della Grande Guerra.

Al passo della Sentinella si può arrivare anche da sud attraverso lo spettacolare Vallon Popera. Per raggiungerlo da Sesto bisogna prendere la strada per Monte Croce Comelico, proseguire oltre il passo fino a incontrare, sulla destra, una strada che porta ai "Bagni di Valgrande" e poi al rifugio "Italo Lunelli di Selvapiana", dove si lascia l'auto. Prendendo il sentiero 101 (Strada degli Alpini), dopo aver superato un dislivello di circa 200 m, si arriva al rifugio "Berti al Popera" adagiato sul ciglio dell'altipiano racchiuso dalla morena; proseguendo sempre sul 101 si arriva al passo della Sentinella. Il Vallon Popera è uno dei luoghi più belli delle Dolomiti, forse anche più spettacolare della vicina Val Fiscalina. Si presenta come una grande cattedrale con colonne di roccia svettanti verso il cielo, ghiacciai pensili, campanili, pinnacoli aguzzi. Il vallone è decorato dalla pala di Popera, Torre Pellegrini, Croda Rossa (nota anche come Cima Dieci), Cima Undici, Cresta Zigmondi, monte, cima, fulmini e campanili di Popera, monte Giralba, e cima Bagni. Otto Langl, alpinista di inizio 1900 e presidente dell'Alpenclub austriaco, ottimo conoscitore delle Dolomiti di Sesto, così descrive il Vallon Popera dopo essere stato ospite del vecchio rifugio O. Sala (5): "E' un rifugio meraviglioso. Semplice com'è, appare in piena armonia col circolo possente del Popera, circo grandioso così da non sopportare confronti, bello così che par sublimi lo spirito. Là ogni cima è tutto un gran ricordo di guerra, è tutto un grande ricordo di imprese per ghiaccio e per corda... Chi oggi salga sulle guglie della Croda Rossa e della Cima Undici deve provare nell'intimo una ammirazione sconfinata per ciò che hanno potuto far compiere l'energia e la volontà poste al servizio della patria. La Sentinella poi, è come una fiamma fra tante luci".

Dal passo della Sentinella poi, tramite ferrata, si arriva a forcella di Cima Undici; se in questo punto si va verso nord si raggiungono i prati di Croda Rossa, girando verso sud si taglia tutto il versante ovest di Cima Undici continuando la Strada degli Alpini e si arriva a forcella Giralba. Da qui si può andare a riposare al rifugio Carducci o prendere il sentiero 103 per riposare al rifugio Zigmondi-Comici; se invece si scende lungo la val Fiscalina si può riposare al rifugio di Fondovalle. La Strada degli Alpini è consigliata in luglio-agosto, ma è sempre bene telefonare al CAI di Padova per sentire le condizioni del sentiero. Il tratto completo Rifugio Berti al Popera – rifugio di Fondovalle in val Fiscalina richiede circa 10 ore.

Al rifugio Carducci e forcella Giralba si può arrivare anche da Auronzo, località Giralba-Pian della Velma (980 m), dove si parcheggia, per poi prendere il sentiero 103.

Oltre alla Strada degli Alpini ci sono quattro ferrate spettacolari da segnalare nel sistema Croda Rossa-vallon Popera-monte Giralba di Sotto: Cengia Gabriella, Aldo Roghel, Zandonella e Costoni di Croda Rossa; la prima ha base di partenza il rifugio Carducci, la seconda e la terza il rifugio Berti al Popera e la quarta i Prati di Croda Rossa in cima alla funivia dai bagni di Moso. Le ferrate Cengia Gabriella e Roghel si possono fare combinate passando dalla val Giralba al Vallon Popera.

Bibliografia

- 1) I. Zandonella Callegher, *La valanga di Selva Piana*, Corbaccio Ed., 2008.
- 2) Osvald Ebner, *La guerra sulla Croda Rossa*, Mursia Ed., 1983.
- 3) A. Berti, *1915-1918 Guerra in Ampezzo e Cadore*, Arcana Ed. 1982.
- 4) Gianni Pieropan, dall'articolo "Crode contro Crode" apparso sulla *Rivista Mensile del C.A.I.*, n. 3-4, pp. 100-107, 1991.
- 5) A. Berti e G. Sala, *Guerra per Crode*, Nordpress Ed., 2001

Le Tane del Diavolo

di Vincenzo RICCI

Era ora! Finalmente, dopo anni di attesa, il Gruppo Speleo del CAI di Perugia è riuscito ad organizzare una delle escursioni aperte a tutti alle Tane del Diavolo. Ogni anno pensavo fosse quello buono, infatti è dal 2003 che nel programma annuale del CAI compariva tale uscita nel mese di maggio ma, arrivati in prossimità della data c'è stato sempre l'annullamento perché le autorità locali, adducendo motivi di vario tipo, non davano il permesso agli speleo a condurre un gruppo per la visita.

In passato la mia curiosità mi aveva portato a visitare il posto sin dove era consentito senza andare oltre il limite indicato dai numerosi divieti d'accesso. La vista della sorgente, l'acqua azzurra che rapidamente si perdeva sul greto della forra le cui pareti in alcuni tratti si innalzano a strapiombo per qualche decina di metri; questo e la lunga attesa **è bastato per convincermi ad iscrivermi a questa escursione un po' di "nicchia" per le caratteristiche tecniche, ma dal contenuto naturalistico fortemente attrattivo.**

Ai piedi del colle dove sorge il piccolo borgo medioevale di Parrano si apre un suggestivo percorso escursionistico lungo il canyon scavato dal Fosso del Bagno prima di immettersi come affluente di sinistra nel fiume Chiani. Si tratta di una forra, originata da una sorgente di acqua termale che sgorga ad una temperatura di circa 29° C, sulle cui pareti, alte alcune decine di metri, si aprono numerose grotte tutte di origine carsica che la tradizione popolare ci ha tramandato con il suggestivo toponimo di "Tane del Diavolo".

Alcune di queste grotte, come la Grotta Superiore, Inferiore, del Vento, del Faggio ecc. conservano ancora tracce della presenza umana in un periodo preistorico che si pone a cavallo tra l'età della pietra e l'inizio dell'età del bronzo come testimoniato dai numerosi reperti rinvenuti al

loro interno e conservati nel Centro di Documentazione Territoriale (o Museo Territoriale) di Parrano.

Il sito, per le sue peculiarità di carattere storico e per l'indiscutibile interesse delle sue strutture geomorfologiche, botaniche e faunistiche rappresenta un'importante oasi naturalistica di interesse internazionale (Rete Natura 2000*) ed una forte attrattiva sotto l'aspetto turistico-escursionistico, cosa della quale se n'è fatta carico il Comune di Parrano attraverso la creazione di un percorso escursionistico adatto a diverse tipologie di visitatori, dalle scolaresche agli appassionati più esigenti in grado di affrontare tratti impegnativi attrezzati con cavi d'acciaio, pioli e scalette.

Quale che sia la natura del percorso, le visite sono sempre obbligatoriamente guidate da accompagnatori specializzati e devono essere prenotate per tempo al prezzo di Euro 25 a persona.

Questo forse la dice lunga sul perché il Gruppo Speleo del CAI di Perugia, pur inserendo dal 2003 ogni anno nel programma delle attività sezionali l'escursione alle Tane del Diavolo, per ben 13 volte non ha ottenuto da parte dell'amministrazione locale il pre-



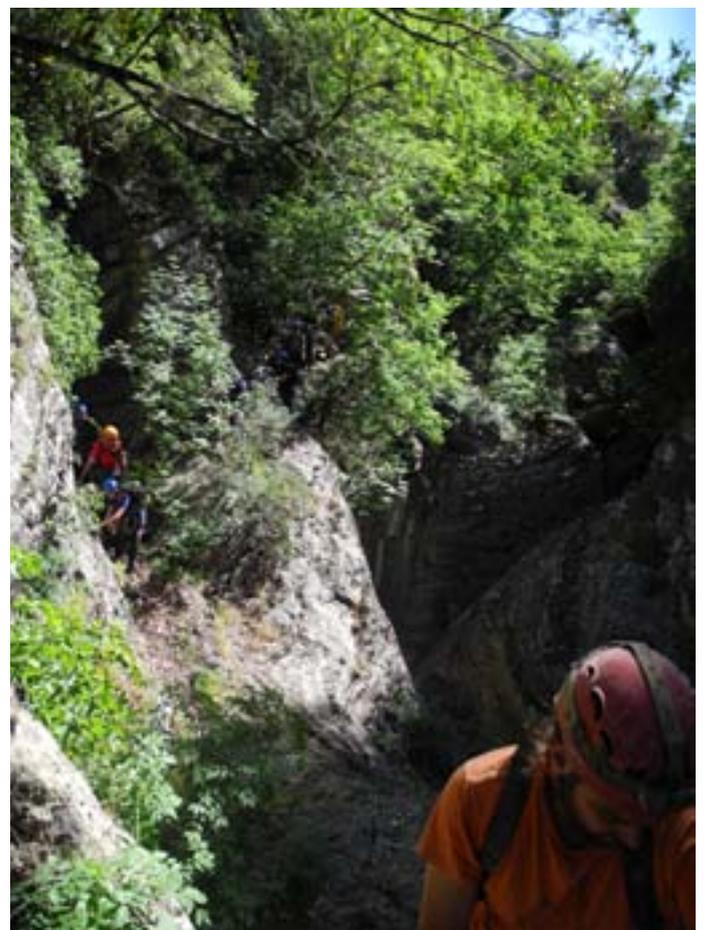


ventivo “nulla osta” per la percorrenza della forra e delle grotte nonostante l’indubbia competenza degli organizzatori; o forse le strutture del sito nel corso di questi anni non sempre sono state nelle migliori condizioni tecniche per garantire gli standard di sicurezza necessari ad accogliere comitive di una certa consistenza numerica, quale poteva essere quella dei soci della nostra sezione, oppure, in qualche occasione, si sono messe di traverso le immancabili pastoie burocratiche.

Quest’anno, finalmente, la nuova giunta comunale con alla testa il neo eletto sindaco Valentino Filippetti, ha rilasciato al Gruppo Speleo di Perugia l’autorizzazione per organizzare e condurre la tanto agognata escursione alle Tane del Diavolo, un risultato ottenuto grazie alla perseveranza dei due soci Speleo, guide della escursione, Lorenzo Brustenghi e Francesco Pattuglia, quest’ultimo particolarmente impegnato nella non semplice attività di collegamento tra amministrazione locale, tecnici comunali e associazioni culturali.

L’iniziativa ha riscosso notevole successo considerato che hanno aderito una quarantina di persone.

Oltre ai due organizzatori era presente una piccola squadra di assistenti speleo che hanno equipaggiato tutti i presenti con l’attrezzatura (imbragatura, caschetto, luce frontale ecc..) necessaria a superare i





punti più esposti del percorso 'attrezzati' con corde d'acciaio, scalette e pioli, insomma una vera e propria via ferrata.

Infatti per raggiungere le varie grotte abbiamo disceso e risalito pareti di roccia e piccole forre.

Molto interessanti le cavità che si sono percorse fino ad un certo punto risalendole e discendendole e passando per qualche strettoia. Non ci sono presenti concrezioni calcaree del tipo stalattiti o stalagmiti, tuttavia la roccia presenta dei nuclei scuri e in alcuni punti è luccicante per la presenza di intrusioni di quarzo.

La più grande è quella del Faggio e prende il nome da un faggio che affonda le sue radici all'ingresso della grotta e che si è grandemente sviluppato in altezza per cercare la luce del sole.

L'escursione è stata affascinante e ben condotta; inoltre nel finale c'è stata la chicca! Infatti normalmente si dovrebbe ripercorrere a ritroso il sentiero perché in fondo alla forra è presente un laghetto profondo che si attraversa o a nuoto o con gommone, ma i bravi ragazzi del Gruppo hanno armato una carrucola con teleferica sopra le acque che ha permesso, con un balzo, di superare tale ostacolo ed hanno fatto scendere uno per volta, con grande divertimento per alcuni e un po' di apprensione per altri, tutti i presenti fino al punto di partenza.

Alla fine la solita cucina da campo del Gruppo ha rinfocillato la truppa con abbondante piatto a base di fagioli, salsicce e gli immancabili bicchieri di vino.

*Rete Natura 2000: fondata nel 1992 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, principale strumento della politica dell' U.E. per la conservazione delle biodiversità.

La Gola del Furlo

tra storia e ricordi

di Marcello RAGNI

Nota personale

Con simpatico piacere riporto questo variegato articolo di Marcello Ragni sulla Gola del Furlo (storia, ambiente, ricordi, immagini) che mi riporta alla seconda metà degli anni '50 del secolo passato quando con una topolino guidata da mio padre si abbandonavano i litorali adriatici per raggiungere il nonno a Perugia. Ero con mamma e mia sorella. E alla Gola del Furlo anche noi ci si fermava in trattoria (apriva a mezzogiorno; se in anticipo si aspettava con impazienza e con non poco appetito!) per gustare delle ottime tagliatelle al sugo di pomodoro (questo il mio ricordo), prelibatezza della cucina del luogo. Il ricordo si ferma qui. Un'effigie, sopra il falso "passo", già allora abbattuta, era soltanto motivo di curiosità e di ironia sugli "aspetti palesamente super-ridicoli" di quel drammatico regime tra le due guerre.

Daniele Crotti



"...In ogni tempo, in ogni stagione, in ogni ora è sorprendente e stupendo il passo del Furlo, e niuno può resistere ad un certo qual senso di terrore che lo assale al trovarsi nel fondo di quelle balse, d'onde sembra chiusa la via ad ogni uscita. Bello è il vederlo colla neve che imbianca tutte le prominente, e coi ghiacci che come enormi stalattiti pendono dall'alto, e fanno apparire il luogo tutto diverso da quello veduto in altra stagione. Bello nel suo genere, vederlo ne' giorni piovosi in cui quel sito profondo diventa ancor più tetro e melanconico: bello dopo la pioggia, quando precipitano dall'alto fra le insenature del-

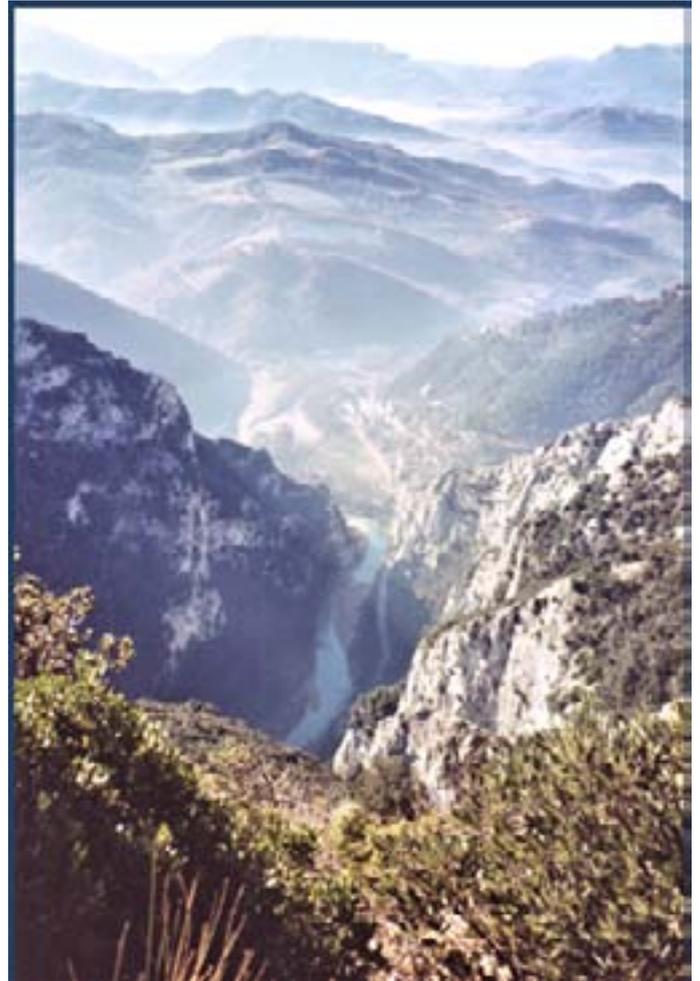
la rupe lunghe strisce d'argento che rotte sugli scogli, si convertono in fitta nebbia iridescente. Quando fa vento, e talora vi è molto impetuoso, si rompe in quelle caverne e que' scheggioni, traendone sibili, urli e gemiti che sembrano partire da animali feroci. Se vi capiti in uno di que' giorni d'autunno, in cui la densa caligine apparendo e scomparendo con subita vicenda, lascia vedere o nasconde quelle rupi talora indorate da qualche sprazzo fugace di sole, tutto il luogo sembra animato da spaventosi fantasmi, che ora ti si stringano addosso sibilandone, ora s'allontanino cupamente con prolungato muggito: e tutto

par che si muova intorno; ed ogni oggetto, cambiando forma ed apparenza ad ogni istante nel modo il più fantastico, aumenta la meraviglia ed il terrore. Al mattino e sulla sera anche d'estate fa sempre freddo rigido in quella fonda; ma nel meriggio de' caldi mesi, il sole dardeggiando la nuda balza di Pietralata la infuoca in guisa da sprigionarne cocentissimi riflessi. Allora l'afa vi è soffocante e non trovi un filo d'acqua da inumidire le labbra. Allora sbuca la serpe dalle sotterranee caverne, e ratta fuggendo per la strada in cerca di un antro dove appiattirsi, lascia nella polvere l'orma sua e non di rado la variopinta spoglia. Quivi l'aquila impera tiranna, né il tenero augelletto vi spiegherebbe impunemente l'ali e il dolce canto: il corvo solamente vi è risparmiato forse perché si nutre di ciò che l'aquila rifiuta: e in quella solitudine è l'unico animale, che di tratto in tratto rompa il silenzio col rauco grido. ... non vi è colta persona che potendo, non si rechi a visitare il passo del Furlo, e molti ancora tornano volentieri più volte a rivederlo. Il geologo ed il botanico vi trovano abbondante materia alle loro ricerche: e il poeta ed il pittore, non si saziano mai di contemplare quel luogo dove trovano soggetti di studio e di sublime ispirazione in ogni ora del giorno e della notte: niuno infine che l'abbia mirato una sol fiata, può dimenticare l'impressione profonda che ne ha ricevuta nell'anima. ..."

Da "LA STRADA FLAMINIA, detta del Furlo..."
Memoria del Prof. Luigi Montecchini
Capo Ingegnere del Genio Civile - PU, 1879

Il mio Furlo

Il mio Furlo più lontano risale ai tempi di una verde Fiat Topolino di mio padre, con i fari sopra i parafranghi, che arrancava su strade polverose, quando sospettavo che le curve di Valfabbrica fossero le stesse di quelle di Sellano (forse qualcuno cambiava i nomi dei paesi o i paesi stessi prima del nostro passaggio..), quando i grandi parlavano con veemenza di Verghereto e di radiatori fumanti, oppure, abbassando la voce e con un'immagine negli occhi, dicevano di essere passati per il Furlo. I miei giovani passaggi al Furlo sulla via del mare, magari facendo una breve sosta al bar con quei cimeli scuri e lucidi, sono rimasti nella mia mente come istantanee senza contorno, e riportano un foro tra grandi rocce e una profonda acqua verde, e un braccio che lontano verso l'alto mi indicava la fronte spa-



ziosa e lo stagliato mento di un profilo inciso sul monte, che non so più se ho visto o immaginato. Solo molto più tardi, quando grazie ad amici soci del CAI di Perugia ho cominciato a praticare e ad amare l'escursionismo sui nostri Appennini, ho ripreso alcune di quelle istantanee, per entrarvi dentro, per cercarne i contorni, ma anche per scoprire nuovi colori e nuovi significati.

E a gennaio del 1999, armati di carta IGM e di informazioni carpite sul posto, mia moglie Gioia ed io, insieme a Serafino Sassoli, cominciammo le nostre esplorazioni a piedi tra il Rifugio del Furlo e la vetta del Monte Pietralata, rimanendo subito folgorati dalla vertiginosa veduta che si ha dal "profilo" di Mussolini verso la gola ed anche dal vastissimo panorama che si gode dalla vetta verso il Montefeltro e verso i non lontani Catria, Nerone, Petrano,...

Già al secondo sopralluogo, a cui parteciparono anche Lalla e Francesco Porzi, l'escursione era ben delineata come una traversata e presentabile alla Sezione per l'anno successivo. Ma intensificammo anche i sopralluoghi al territorio intorno, (ri)scoprendone affascinanti storie, antiche e

recenti, interessanti emergenze, testimonianze e .. personaggi davvero speciali. Visitando San Vincenzo al Furlo, una delle più belle e significative chiese romaniche delle Marche, immaginando una esibizione del nostro Coro Colle del Sole sul suo presbiterio rialzato, prendemmo contatto con don Renato Scopa che qui officiava. Rettore dal 1946 del vicino Santuario Mariano del Pelingo, persona semplice e colta, di straordinaria umanità, da sempre aveva vissuto in questi luoghi e per oltre due ore restammo affascinati ad ascoltare le storie del Pelingo, del Furlo e della Flaminia che lo avevano visto testimone prima, durante e dopo l'ultima guerra.

SANTUARIO DEL PELINGO

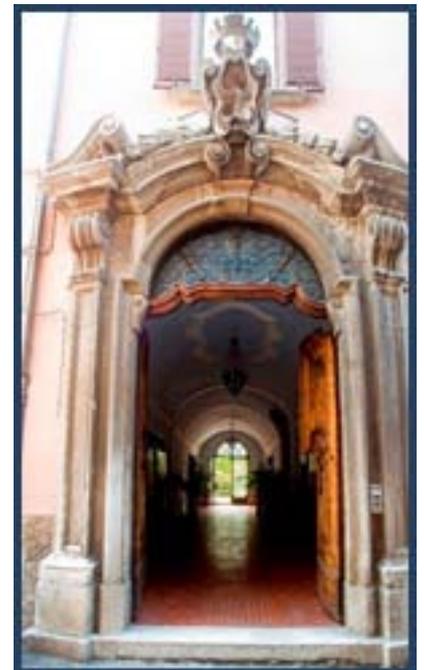
Santa Maria del Pelingo è un importante Santuario Mariano, la cui storia ha origini che risalgono alla fine del XIV sec., quando il vescovo Oddone de Colonna concede a Pelingo di Ceccolo di erigere una cappella o oratorio in un suo terreno per venerare la Madonna che sembra lì apparisse. Tale cappella, in cui nel 1433 fu dipinto un affresco a grandezza naturale di Madonna con Bambino, ebbe burocraticamente varie alterne vicende, anche piuttosto difficili da seguire, ma è certo che quasi ininterrotta fu la venerazione della popolazione per la SS. Immagine. In particolare il terremoto del 1781 squarciò la chiesetta (piuttosto malridotta) che era stata costruita attorno alla cappella, ma salvò la sacra Immagine. Da allora c'è una storia quasi ininterrotta di miracoli e di grazie dispensate qui al Santuario del Pelingo, testimoniate da ex voto di varie epoche. La chiesa attuale risale alla prima metà del 1800 ed è al centro di un complesso di strutture per l'accoglienza di pellegrini, per ritiri e convegni.



Dopo aver avuto anche l'assenso e soprattutto la preziosa collaborazione di Claudio Bellucci, coordinatore del nostro coro, prendemmo contatto anche con il comune di Acqualagna, da cui dipende San Vincenzo al Furlo, riscontrando subito una gentile disponibilità, in particolare nella persona del Sig. Mauro Tagliatesta e così avemmo l'avallo molto gradito per una esibizione domenicale (da fissare) del nostro coro nella bella chiesa.

Infine l'incontro per me forse più straordinario: un sabato mattina Serafino ed io ci eravamo fermati a Cagli per cercare pubblicazioni ed informazioni sulla cittadina e sulla Flaminia che la attraversava. Entrammo anche in una libreria dove, presentandoci come soci del CAI di Perugia, esponemmo le nostre richieste alla negoziante. Una anziana signora lì presente, dall'aspetto signorile e dal linguaggio semplice e gioviale, suggerì alla negoziante (dandole del tu) un libro sulla storia di Cagli, che però risultò esaurito. Allora la signora disse testualmente: "Se venite a casa mia, ve lo presto". Sorpresi (non poco), accompagnammo la signora per le vie del centro di Cagli (dove notammo che parecchi passanti la salutavano con deferenza), per giungere ad un maestoso palazzo dal portale molto elaborato con uno stemma nel timpano e con le sale interne sormontate da ampie volte a padiglione decorate. Si trattava del Palazzo Felici, oggi restaurato ed iscritto all'Ass. Dimore Storiche d'Italia (che nel 2015 ne ha organizzato eccezionalmente la visita). Allora aveva ancora parti lesionate dal terremoto del 1997 e in alcune sale, contenenti librerie con un gran numero di tomi rari, entrammo abusivamente con cautela.

La nostra gentile ospite era la Sig.ra Agnese Mochi, vedova di Massimo Mochi, discendente di una antica famiglia gentilizia legata da qualche secolo a Cagli e alla



Portale del Palazzo Felici

Camminando

sua storia. Andai più volte in seguito a trovare la Sig.ra Mochi, dalla quale ebbi in prestito libri rari come la "Storia di Cagli nell'età antica e nel medioevo" del 1878 dell'avo Giuseppe Mochi, o come il citato libro di Montecchini, che mi sono stati molto preziosi (insieme ai racconti di don Renato Scopa) per compilare le schede storiche allegare a questo racconto. E nelle nostre chiacchierate scoprii come, nonostante sei figli, lei ed il marito avevano trovato il tempo di conoscere e salire su molti dei nostri monti. Per inciso il rifugio sul Catria chiamato "Casetta Mochi" fu voluto e costruito da suo marito Massimo.

Il CAI di Perugia al Furlo

E finalmente arrivò domenica 9 aprile 2000, giorno fissato nel calendario della Sezione per la "gita" al Furlo. Da Perugia partirono due pullman, abbastanza stipati, con due programmi differenziati. Il programma turistico, messo a punto da Claudio Bellucci e Silvia Porzi per i coristi non camminatori e parenti vari, prevedeva la visita guidata all'Abbazia di Santa Croce di Fonte Avellana, un pranzo nella Valle del Cesano, la visita al bel Castello di Frontone e al Passo del Furlo e quindi la partecipazione all'esibizione del Coro a San Vincenzo al Furlo.

Forse meno articolato, ma certamente spettacolare fu il programma escursionistico guidato da Serafino e da me in una chiara e tiepida giornata. Il nostro pullman si fermò al Santuario del Pelingo (m 250), alle pendici meridionali del Monte di Pietralata. Dopo i saluti di don Renato ed un breve tratto in falsopiano, ci inerpicammo verso

il piccolo paese abbandonato e abbarbicato di Pietralata (m 545) con la sua chiesetta, da cui si ha un buon colpo d'occhio su Acqualagna, sulle valli del Burano e del Candigliano con l'Abbazia di San Vincenzo al Furlo. Continuummo a salire, lasciando la rada e bassa vegetazione di ginestre ed altri arbusti, per entrare nelle ampie pinete e abetaie di rimboschimento che caratterizzano questi crinali e dove la salita si fa più dolce. Giungemmo infine ai prati sommitali (molto segnati dalla presenza del cinghiale) e alla tonda vetta del Monte di Pietralata (m 888), con un'ottima vista non solo sui non lontani monti Catria, Petrano, Nerone, ma anche sulla miriade di piccoli rilievi, a volte aspri, che verso nord e verso nord-ovest portano lo sguardo fino a San Leo e agli inconfondibili Sassi di Simone e Simoncello. A sud est, molto vicino, è il Monte Paganuccio, al di là della profonda gola del Furlo che il Candigliano ha scavato in milioni di anni.

Dalla cima scendemmo cambiando spesso direzione verso il rifugio del Furlo (m 626), nei pressi del quale, oltre alle fantastiche ed aeree vedute sulla gola, è ancora possibile notare i resti del profilo di Mussolini.

IL FURLO E MUSSOLINI

Durante il fascismo il Furlo assurse spesso agli onori della cronaca per le frequenti soste (oltre 50) che Benito Mussolini fece presso l'albergo del Furlo di proprietà del sig. Domenico Candiracci (in seguito Cavaliere), che ospitava il Duce in un salotto al piano terreno per il pranzo e gli aveva riservato una camera al primo piano. Le due stanze conservano tuttora le caratteristiche e l'arredamento un po' deprimente dell'epoca.

Tra i benefici di queste visite, ci fu per il Candiracci una certa pubblicità per l'albergo-ristorante (fino ad allora era stato poco più di un'osteria rurale) e la possibilità di collegarsi nel giro di una settimana con la rete telefonica di Fossombrone. Altri benefici vennero ai quasi cento scalpellini delle cave del Furlo che estraevano e portavano a valle a forza di braccia e col traino di buoi le grandi lastre di roccia lungo una accidentata mulattiera. Infatti la Milizia Nazionale Forestale, su progetto dell'ing. Mainardi, volle immortalare il profilo del Duce aggiustando

La "gola del Furlo"



ad hoc 180 m del crinale del Monte di Pietralata, in modo che fosse ben visibile sia dal lato di Acqualagna, che da quello di Fossombrone. Sembra che questo profilo di Duce dormiente non fosse del tutto gradito a Mussolini che, invece, come è noto, “*vigilava sugli italici destini*”, e l’idea sembrò forse stupida anche agli scalpellini, ma servì per iniziare l’attuale strada delle cave; i lavori furono inaugurati dallo stesso Mussolini con tanto di piccone avvolto nel tricolore.

Dopo l’agosto 1944 i partigiani presero a cannone i 38 metri del naso di quel profilo, senza però fare eccessivi danni e dopo la guerra il ministro dei lavori pubblici del primo governo d’unità nazionale stanziò dei soldi per l’abbattimento. (Gli scalpellini peraltro impiegarono parte della somma stanziata per completare e risistemare la strada delle cave.)

Scendemmo quindi verso la gola in un ambiente aspro, abbastanza chiuso da alte pareti con tratti raramente illuminati dal sole e caratterizzato da folte leccete, quasi seguendo come direzione, anche se a zig zag, la nuova galleria del Furlo che passa in profondità sotto i piedi. Giungemmo così sulla vecchia via Flaminia circa un chilometro dopo la galleria di Vespasiano.

IL FURLO E LA VIA FLAMINIA

Se una stirpe di cronisti o annalisti avesse potuto operare qui al Furlo per oltre 2500 anni, ora noi avremmo le interviste con quasi tutti i personaggi (ed anche le comparse) della nostra storia, avremmo di prima mano buona parte della storia d’Italia ed anche molta di quella europea: per molti secoli la Flaminia è stata forse la via più importante d’Europa. Le sue origini risalgono alla notte dei tempi; la piccola galleria di appena 8 metri di lunghezza (alta m 3,45 e larga m 3,30) che si trova al Furlo accanto a quella di Vespasiano, risale a tempi e costruttori ignoti (forse preromani). Intorno al 220 a.C., anche con i talenti provenienti da Cartagine dopo la prima guerra punica, tutta la via da Roma a Rimini fu pavimentata e sistemata, diventando la maggiore protagonista dell’espansione romana verso l’Europa. La via prese il nome di colui che volle realizzare quest’opera, cioè Caio Flaminio, lo stesso che poi morì nella disfatta del Trasimeno contro Annibale. La mutazio costruita presso il Furlo era chiamata “*ad saxa intercisa*” (presso gli scogli tagliati in mezzo) e la gola (almeno dal



IV secolo) prese il nome di “*Petra Pertusa*” (pietra perforata).

Divenne poi Furlo intorno al XVI sec. dal vocabolo latino *forulus* (=foro). Esso è riferito alla galleria che nel 76 d.C.

**IMP. CAESAR AUG.
VESPASIANUS PONT. MAX.
TRIB.POT.VII IMP. XVII P.P. COS VII
CENSOR FACIUND. CURAVIT**

l’imperatore Cesare Augusto Vespasiano, Pontefice Massimo, l’anno settimo della potestà tribunizia, diciassette volte acclamato imperatore, padre della patria, console per la settima volta, censore, curò fosse fatto. La galleria di Vespasiano è lunga 38 m, larga oltre 5 m, alta circa 5 m ed è un’opera semplicemente grandiosa per i mezzi utilizzati per la sua realizzazione (scalpelli, martelli, braccia) e per la sua validità nel corso dei secoli: la Flaminia è passata in questo foro fino al 1985 (oggi sono disponibili due trafori sotto il monte di Pietralata) ed ancora oggi è transitabile in auto.

Sulla Via Flaminia e sulla storia che vi è passata si possono scrivere centinaia di volumi. Accenniamo solo al fatto che se servì all’espansione romana prima, servì anche alle invasioni gotiche e longobarde poi e a quasi tutti gli eserciti stranieri che a più riprese hanno attraversato l’Italia nei secoli successivi; e si possono bene immaginare quante lotte hanno avuto strategicamente il Furlo come protagonista.

Dopo aver dato uno sguardo (un po’ nostalgico) alle alte pareti rocciose e alla verde acqua del Passo del Furlo, ci trasferimmo in autobus all’antica abbazia romanica di San Vincenzo.

Camminando

Il Coro Colle del Sole al Furlo

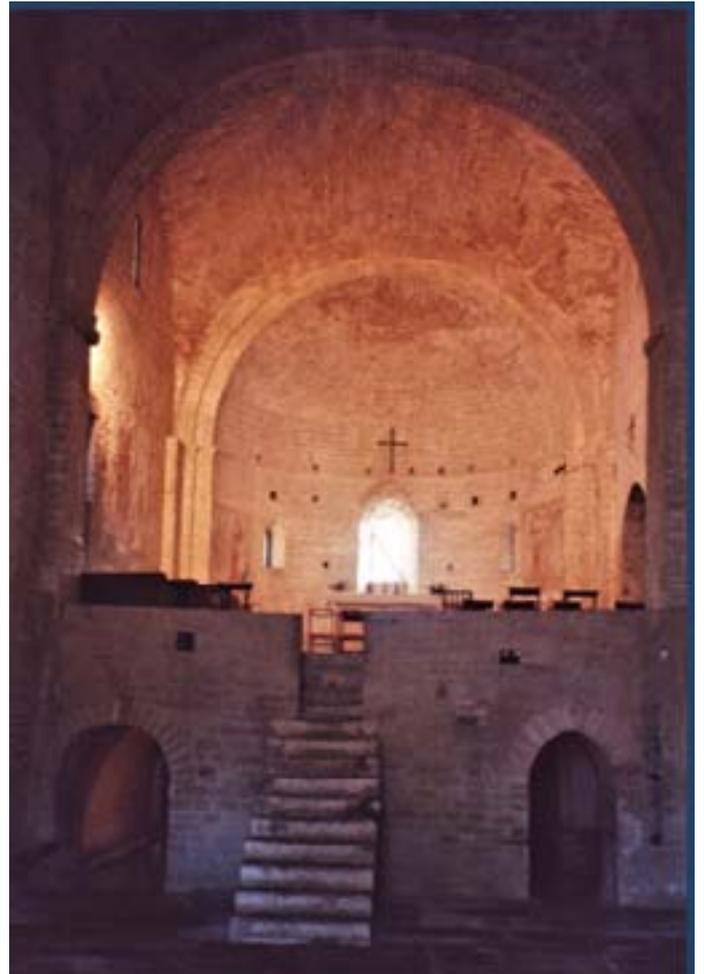
Quando arrivammo davanti alla caratteristica facciata a capanna di San Vincenzo al Furlo, l'altro pullman era già arrivato. Nella chiesa ad unica navata di pietra chiara, dove si conservano alcuni affreschi quattrocenteschi, molta gente era già seduta nelle panche e nelle sedie sistemate sopra le spesse lastre di epoca romana del pavimento.

IL FURLO E L'ABBAZIA DI SAN VINCENZO

Naturalmente la via Flaminia e il Furlo erano attraversati da viandanti, pellegrini, commercianti e merci. Ma neanche quando la guerra era lontana, era facile attraversare il Furlo, sia per le rocce che cadevano spesso dall'alto, sia perché luogo ideale per agguati da parte di malviventi (la piaga del brigantaggio è stata vinta solo nel 1863, anche se nel 1901 proprio qui nelle campagne fu catturato il brigante Musolino che così finì in una cartolina di Acqualagna dell'epoca). Non è un caso che appena fuori la gola, verso Acqualagna, vi era un tempio pagano che prosperò grazie alle offerte fatte dai viandanti per ingraziarsi (o ringraziare) la divinità per superare (o aver superato) indenni la gola.



Il tempio pagano fu poi soppiantato da una abbazia benedettina. Qui profughi di Bevagna (distrutta dai Longobardi) avrebbero trasferito tra il VI e VII sec. le spoglie del loro vescovo S. Vincenzo, poi vendute nel 970 al vescovo Teodorico di Metz e definitivamente disperse durante la rivoluzione francese. L'abbazia detta di San Vincenzo ad Petram Pertusam visse anni di grande splendore economico (possedette fino a 50 kmq di territorio con molte chiese ed alcuni castelli) ed anche anni di grande fervore religioso (nel 1011 fu abate il grande Vecchio: S. Romualdo proveniente da Fonte Avellana e nel 1040 fu abate il giovane S. Pier Damiani). Poi cominciò una lenta decadenza, iniziata con un catastrofico incendio ad opera dei cagliesi nel 1264, in cui andò distrutta la navata destra, non più ricostruita. Nel 1439 fu incorporata con tutti i suoi beni



al Capitolo Metropolitano di Urbino e più tardi ebbe solo la funzione di ospitare il parroco del Pelingo. Dal 1964 la chiesa è stata riaperta al culto. Ciò che si vede ora è ben descritto dal Montecchini quasi un secolo e mezzo fa: "...Abbazia costrutta nel bel piano elevato tra la strada e il Candigliano, della quale però più non resta che poca parte convertita in casa colonica, ed una bella chiesa ad una sola navata, coperta per due terzi con volta a botte reggente direttamente il tetto, senza nessuna armatura di legname. In detta chiesa è rimarchevole il genere di costruzione, consistente in piccole pietre squadrate e commesse con molta diligenza; ed è pure degnissimo di nota la direzione perfetta dell'edificio da oriente ad occidente, l'abside semicircolare all'estremità opposta alla porta, le strette e lunghe finestre strombate, e una bella cripta o confessione, in fondo alla quale è ancora un altare che giudico essere del IX o X secolo. ... La bella porta della Chiesa stessa ha un'iscrizione gotica nell'architrave che dice essere stata fatta dall'abate Bonaventura nel 1271, in tempo di "Ecclesia vacante et imperio nullo existente. ..."

I nostri coristi (tra cui c'era il nostro Presidente Giancarlo Orzella), nella loro tipica giacca di pile rossa, salivano al presbiterio rialzato per la stretta scalinata centrale di pietra, che ha ai lati le due aperture con arco a tutto sesto che immettono all'antica cripta. Una volta allineati lassù in alto [*“Quando canterai non fermare il suono: l'eco non risponde dentro al cuore vuoto”*], le loro voci sembravano uscire dall'incavo illuminato dell'abside romanica, aumentando le suggestioni di canti nuovi e vecchi, che sembravano usciti dal fruscio del vento tra i vicoli deserti di un antico paesetto di montagna o tra le foglie del bosco o nelle aperte e luminose vette.

“ E cantano i pastori / e cantano la pace / si fermano le stelle / nella grotta il vento tace ”

Sono suggestioni che la memoria, specchio infedele del passato, tra albe sempre chiare e tramonti sempre rossi, crea ad arte rievocando i suoni di antichi mestieri, di antiche gioie, di anti-



chi dolori ...

“Su la strada del Monte Pasubio / ze rimasta soltanto na crose / no se sente ma più 'na vose / ma solo il vento che basa i fior. Ma gli alpini non hanno paura .. ”

Personalmente ricordo una splendida esecuzione di molti brani del repertorio del nostro Coro, che dovette esaudire varie richieste di bis da parte di una nutrita platea attenta (a più riprese plaudente), tra cui erano la Sig.ra Mochi con amici di Cagliari e il Sig. Tagliatesta con altre personalità del comune di Acqualagna.

Dopo aver ricevuto (noi organizzatori) tanti complimenti per la splendida giornata (certamente baciata dalla fortuna, ma non per niente eravamo sulla strada per Fanum Fortunae ...!), sia per il programma turistico, che per quello escursionistico, ma soprattutto per l'ottima esibizione del Coro Colle del Sole, abbiamo ripreso la strada per Perugia (ancora con le parole di Bepi De Marzi) *“quando la luce si spegne piano piano e le rondini nel cielo fanno i giochi per volare, poco prima di dormire”*, con nel cuore la contentezza e (perché no, anche) l'orgoglio di appartenere a questa Sezione di amici del CAI di Perugia.



NOTA

L'escursione al Furlo fu ripetuta il 21 aprile del 2013 (guidata da Emilio Bucciarelli, da Serafino Sassoli e da me) insieme alla sottosezione di Fossombrone, sullo stesso tracciato, ma, su consiglio dei nostri amici forsempresesi, nel senso inverso, con grande guadagno nella spettacolarità al momento della discesa del versante sud del Monte Pietralata.

Sant'AMBROGIO di SUSÀ

di Lodovico MARCHISIO

Il bosco delle meraviglie

Una simpaticissima iniziativa che fa pensare al nostro "Ciccio lichene"

Vi sono idee che nascono grazie all'intelligenza di chi ama il proprio territorio e ha saputo creare come per incanto un luogo magico nel quale la fantasia si fonde con la realtà, ma ciò che ho trovato più efficace è che chi ha saputo dar vita a questo "bosco parlante" ha anche avuto il merito di saper donare un messaggio d'amore nel modo più semplice e genuino e cioè quando si riesce a cogliere con la magia l'interessamento dei bambini e di chi li accompagna. Il luogo in oggetto si trova a Sant'Ambrogio, in bassa valle di Susa ed è stato chiamato "Il Bosco delle meraviglie", che è un luogo reale ma anche e soprattutto di fantasia ed è stato inaugurato nel 2015. L'idea è venuta a Fabio Russo (progettista meccanico) e Mauro Galliano (agente immobiliare). In pieno centro di Sant'Ambrogio, infatti, vi è il loro negozio di giocattoli, inteso come "quelli di una volta" che è il punto per iscriversi e partire all'avventura del bosco magico, accompagnati da un cantastorie. I temi sono sempre diversi. Racconto ai lettori la storia del "Bosco Incantato" vasto appezzamento boschivo che è stato pulito e risistemato, che ho percorso e vissuto in prima persona l'8 settembre 2017 con il gruppo di turno.

Innanzitutto si parte dalla piazza di San Giovanni Vincenzo, antistante l'omonima Chiesa, dove ci viene spiegato il percorso da Mauro che ci lascia poi nelle mani di Fabio Sciacca (che rappresenta nella fiaba di oggi il cantastorie Salliban e nostro accompagnatore per tutto il percorso). Vengono forniti a tutti i partecipanti (o quasi) attrezzi di vario genere (elmi, bastoni, berretto speciale



che viene dato ad una partecipante promossa "ospite d'onore", etc.). Una breve rampa dietro la chiesa ci conduce all'imbocco della mulattiera selciata. Breve sosta per esigenze idriche all'ingresso del Palazzo Abbaziale che ci viene aperto dal nostro accompagnatore. Si prosegue quindi per la "Via Crucis" in salita fino alla seconda croce da dove ha inizio "Il Bosco delle Meraviglie". Appena entrati vi è la "pietra magica" che ha due impronte scolpite nella roccia, una per i bambini e una per gli adulti; ponendo la mano l'intensità di un sibilo determina se si è stati buoni o un po' dispettosetti. Dopo il Gigante Boccastorta (disegnato sulla roccia) che ci ricorda che dobbiamo



amare anche chi è diverso da noi, s'incontra la casetta incantevole della bella "Gnoma" e sotto, la caverna del Kroll (puzzolente e coperto solo da uno straccio) che ci accolgono. Da qui in poi tutti personaggi che s'incontrano sono in funzione del fatto che il nostro gruppo deve far sposare la bella gnometta con il kroll. Si transita quindi davanti all'albero parlante Quinto, le cui radici affondano nella terra e conoscono il passato, presente e futuro di tutti e ci dà preziose informazioni di come sconfiggere l'orco e salvare gli abitanti del bosco. Poco oltre si trova la Sacra di San Michele (monumento simbolo del Piemonte) dipinta su una grande roccia. Impossibile, per non dilungarsi oltre il consentito, elencare tutti i personaggi e i luoghi incontrati come la Regina e il mago Auror Tibernis. In un luogo di sosta s'incontrerà il Folletto Sem che ci accompagnerà fino alla fine della storia e porterà l'orco nel punto più lontano del percorso al fondo di una scalinata dove su un largo spiazzo s'incontreranno anche il dododragosauro, la strega e l'eremita Giovanni Vincenzo. Grazie alla pozione immobilizzante preparata dalla strega con il contenuto delle uova del dododragosauro, spruzzata dai ragazzi con delle lance addosso all'orco, gli si

potrà rubare lo scettro e consegnarlo al re Onesto Primo che può così finalmente sposare la bella gnometta con il kroll. Prima di uscire dal bosco la nostra guida invita i bambini ad abbracciare i loro genitori quale giusto epilogo di una storia educativa tutta improntata sul bene che trionfa sul male. La visita dura circa tre ore, ma non ci si annoia affatto tanto sono bravi gli attori e il cantastorie che coinvolge il gruppo per tutta la durata della visita.

Oltre a consigliare i lettori, una visita con i

propri figli, tengo a precisare che fino al 30 settembre è anche possibile partecipare all'evento "ALDA e il respiro delle tenebre", avventura teatrale notturna per adulti e ragazzi dai 14 anni in su, tutti i venerdì e i sabati al calar del sole. Per prenotare la visita del "Bosco delle meraviglie" occorre scrivere a questa mail: info@boscodellemeraviglie.it – tel. 011/9323021.



Il Gruppo Rampichini della Sezione di Perugia

Intervista di Gabriele VALENTINI

Tra gli ultimi ammessi nella grande famiglia del CAI, i rampichini o, meglio, le "mountain bike (MTB)" hanno presto attirato molti consensi da parte dei soci del sodalizio.

Ne parliamo con il responsabile del gruppo perugino, Nicola Biancucci.

"In realtà - ci dice - alcuni soci già praticavano questo sport fin dagli anni '80, quando la MTB fu introdotta in Italia, e informalmente avevano formato un gruppo il quale successivamente è stato ammesso come attività istituzionale del Club Alpino. Ora noi ci occupiamo di cicloturismo, cicloescursionismo e anche di cicloalpinismo, la specialità più estrema".

Quanti sono i praticanti?

"Non abbiamo un elenco preciso come gli speleo o i seniores, però gli iscritti al nostro gruppo Facebook sono un centinaio e nelle uscite siamo sempre fra i 20 e i 30 partecipanti".

Biancucci, due anni fa, è stato anche il primo socio del CAI Perugia ad ottenere la tessera di accompagnatore di cicloescursionismo, seguito poi da Andrea Bellucci.

"Però non ho ancora l'abilitazione per tenere i corsi - aggiunge - anche se sicuramente faremo presto dei minicorsi, chiamiamoli così, per avvicinare nuovi potenziali partecipanti. Penso che si baseranno su 3-4 lezioni teoriche dove si parlerà di manutenzione, posizione in sella, etc., ed



altrettante uscite dove sarà curata sia la parte tecnica che lo sviluppo dei percorsi".

Un'accusa che gli escursionisti a piedi fanno spesso ai biker è quella di rovinare i sentieri...
"Per questo nei nostri corsi spieghiamo anche un'etica di comportamento, cioè come comportarsi quando si va sui sentieri, niente derapate o altre manovre che possano danneggiare il tracciato. Comunque per quanto riguarda i danni ai sentieri direi di guardare ben oltre le MTB".

L'età media del gruppo?

"Non giovanissima come si potrebbe pensare,



direi sui 40 anni. Non dimentichiamo che questa specialità ha anche i suoi costi e richiede molto impegno”.

A proposito di costi, quanto si deve spendere per iniziare?

“Sul mercato dell’usato si può trovare una buona MTB dai 600 ai 1000 euro a seconda del tipo ed è adattissima per cominciare; aggiungiamoci circa 200 euro di abbigliamento e attrezzatura di base. Poi, se la cosa piace, si può salire di livello e, naturalmente, di costi”.

Come scegliete i percorsi?

“Diciamo subito che l’Umbria è una regione molto adatta alla MTB, sia per





le zone montane che per quelle pianeggianti. I percorsi sono quelli che usiamo anche per gli allenamenti e tra quelli classici, le varianti o quelli che si possono scovare su internet non c'è che l'imbarazzo della scelta. Anche per quanto riguarda le difficoltà si può trovare di tutto, dallo sterrato in pianura, adatto a tutti, a percorsi quasi da cicloalpinismo dove la bici si porta anche a spalla”.

Per effettuare un'escursione di medio livello quali sono i parametri?

“Le nostre uscite sono tra i 25 e i 40 chilometri con dislivelli tra gli 800 e i 1500 metri che possono essere effettuate tranquillamente con un paio di allenamenti alla settimana che consiglieri con più o meno lo stesso chilometraggio ma con dislivelli inferiori, diciamo 500-600 metri”.

Oltre alle pedalate in zona effettuate anche trasferte?

“Sì, andiamo spesso a pedalare sulle Alpi, le ultime escursioni in Valle d'Aosta, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso e in Val di Fassa, questo come gruppo, poi, individualmente ognuno va dove vuole”.

anno 2016



La nostra biblioteca si arricchisce di un'ulteriore pubblicazione cartacea: la raccolta dei 6 numeri distribuiti online di **IN...CAMMINO** nel corso dell'anno passato, il 2016.

Al di là di alcuni aspetti tipografici che vanno migliorati, pensiamo che anche questo volume, il terzo della serie, sia o possa essere utile, prezioso, e sicuramente gradevole alla lettura.

Rispetto ai due numeri precedenti, questo terzo volume presenta nelle sue ultime quattro pagine tre indici: un indice per argomenti trattati, un indice per gli Autori degli articoli ed un indice per gli Autori di sole foto o reportage fotografici. Tale indici fanno riferimento al numero della rivista e alla pagina di competenza. Questo sarà sicuramente molto pratico per chi volesse consultare determinati testi.

Il numero complessivo delle pagine è di 190. A parte i necessari editoriali firmati sempre dal Direttore uscente, D. Crotti, alle numerose fotografie di alcuni amici camminatori (oltre ovviamente a quelle inserite negli articoli), ad alcuni schizzi disegnati abilmente da Francesco Brozzetti, ad alcune let-

tere pervenute alla redazione, nonché ad alcune poesie che abbiamo voluto inserire perché consone al nostro stato d'animo, il volume raccoglie una cinquantina di articoli, di varia lunghezza ed intensità, tutti articoli inerenti al nostro "percorso".

Il volume è stato curato da Francesco Brozzetti, Daniele Crotti, Fausto Luzi, Ugo Manfredini, Marcello Ragni, Vincenzo Ricci. Il costo del volume è di 15,00 Euro. Per chi volesse acquistarlo - e invitiamo a farlo perché è realmente un buon lavoro (il formato A4 ne garantisce tra l'altro una comoda lettura) - deve rivolgersi all'attuale Presidente del Gruppo Seniores ("proprietario" della Rivista medesima), ossia Vincenzo Ricci.

Grazie ancora una volta a tutti quanti.



IMMAGINI DA UNA CALDA ESTATE



Questa volta non ho preso un granchio!



Non ritrovo la mia ombra

Dove corri?

Acqua limpida e pesca vietata ...
Plitvice(Croazia) 2017



Con tutte le opportunità che dà questo Parco, tu sei sempre al verde!



Libellule a confronto .. con farfalla.
Krka (Croazia) 2017

Cormorani e gabbiani.
Delta del Po 2017



Sì. Ma se voglio mangiare, devo tuffarmi lì sotto!

Abbi pazienza .. è piccolo!



Basta, mi sono stufato! E' da stamattina che stiamo in posa per le foto dei turisti!

IL TIGLIO *dispettoso* di MONTE TEZIO

di Francesco BROZZETTI

Finalmente,

dopo mesi e mesi, un anno forse, di rinvii, dovuti a motivi di forza maggiore di tutte le specie, l'Associazione è riuscita a portare a termine l'impresa di presentare ufficialmente il Quaderno n.9, intitolato "Il Tiglio di Monte Tezio".

Quale cornice migliore della Limonaia della Villa Colle del Cardinale?!

Almeno in questo hanno avuto fortuna, gli organizzatori, che, dopo tanti tentativi, sono riusciti ad ottenere questo prestigiosissimo luogo, permettendo così agli ospiti di usufruire di una sede adeguata alla fama dei relatori.

Il Prof. Alessandro Menghini, che ha permesso di trasformare la semplice presentazione di un "Quaderno" in una lezione di botanica, storia e umanità, non facilmente amalgamabili.

L'Avv. Giampiero Mirabassi illustre e poliedrico personaggio perugino che ha reso ancor più simpatica la presentazione.

Il Dr. Carmine Camicia, in rappresentanza del Comune di Perugia, che ha parlato dei rapporti della Pubblica Amministrazione con i volontari dell'Associazione.

E, in chiusura, **la Dott.ssa Tiziana Biganti** - polo museale dell'Umbria, direttore della Villa del Cardinale, che ha interpretato elegantemente la veste della "padrona di casa".

Unico neo, se così si può dire, è stata la mancanza dell'ospite d'onore: il Tiglio!

Meritava di poter esprimere anche lui la sua opinione su tutta la storia e poter finalmente avere un confronto diretto con Francesco, colui che l'ha un po' ridicolizzato e soprannominato "dispettoso", epiteto questo che ormai si porterà dietro per parecchio tempo!

Infine, come sempre avviene quando la "Monti del Tezio" organizza un evento, tutto è finito... a tarallucci e vino, con



un simpatico rinfresco, (per i più eruditi buffet) sul prato della Villa, a base di leccornie che hanno accontentato tutti, compresi gli ormai onnipresenti vegani.

Ancora una volta, quindi, GRAZIE all'Associazione Monti del Tezio ed al supporto della Soprintendenza... che hanno permesso di rendere interessante e gradevole una manifestazione all'apparenza modesta, ma che è stata trasformata in una lezione di cultura appassionante per tutti.



Francesco Moretti pittore di vetrate

di Giorgio PANDURI

(III parte)

LO STUDIO MORETTI CASELLI

(Da Lodovico a Rosa e Cecilia Caselli)

Lodovico era consapevole dell'alto livello artistico e tecnico raggiunto da lui e dallo zio Francesco nella realizzazione delle vetrate dipinte e, malgrado il grande dolore e il vuoto provocati dalla morte per tifo nel 1916 del figlio quindicenne Giacomo, erede designato per la conduzione dello Studio, accettò poco a poco l'idea che potesse essere una donna a proseguire un lavoro che, nella società del tempo, era stato pensato per uomini. La figlia maggiore Rosa, che nel doppio cognome raccoglieva anche l'eredità di Francesco Moretti, dopo il diploma da maestra, aveva ottenuto anche quello dell'Accademia, nella quale poi insegnò Prospettiva, e l'abilitazione all'insegnamento.

L'insegnamento, infatti, era il suo primo obiettivo, che dovette poi modificare: non pensava, infatti, di diventare pittrice su vetro all'inizio; "dopo che è morto mio fratello ho cominciato a pensarci. [...] Ho imparato da papà, mi diceva: Mettiti qui e guarda".

Durante la malattia del padre, eseguì il suo primo lavoro: terminare una vetrata con S. Francesco per Sinalunga. Essendo il padre a letto, impossibilitato a scendere nello Studio, lei gli portò in camera il pannello di vetro dipinto per avere il suo parere e lui, dopo averlo esaminato attentamente, le disse: "Sono contento, ci sarà un po' di gloria anche per te."

La morte di Lodovico Caselli lasciò la famiglia in una situazione critica, perché c'erano diversi lavori da terminare e consegnare: otto vetrate



1. Assisi, Basilica di S. Francesco (chiesa inferiore), abside, S. Chiara, 1924

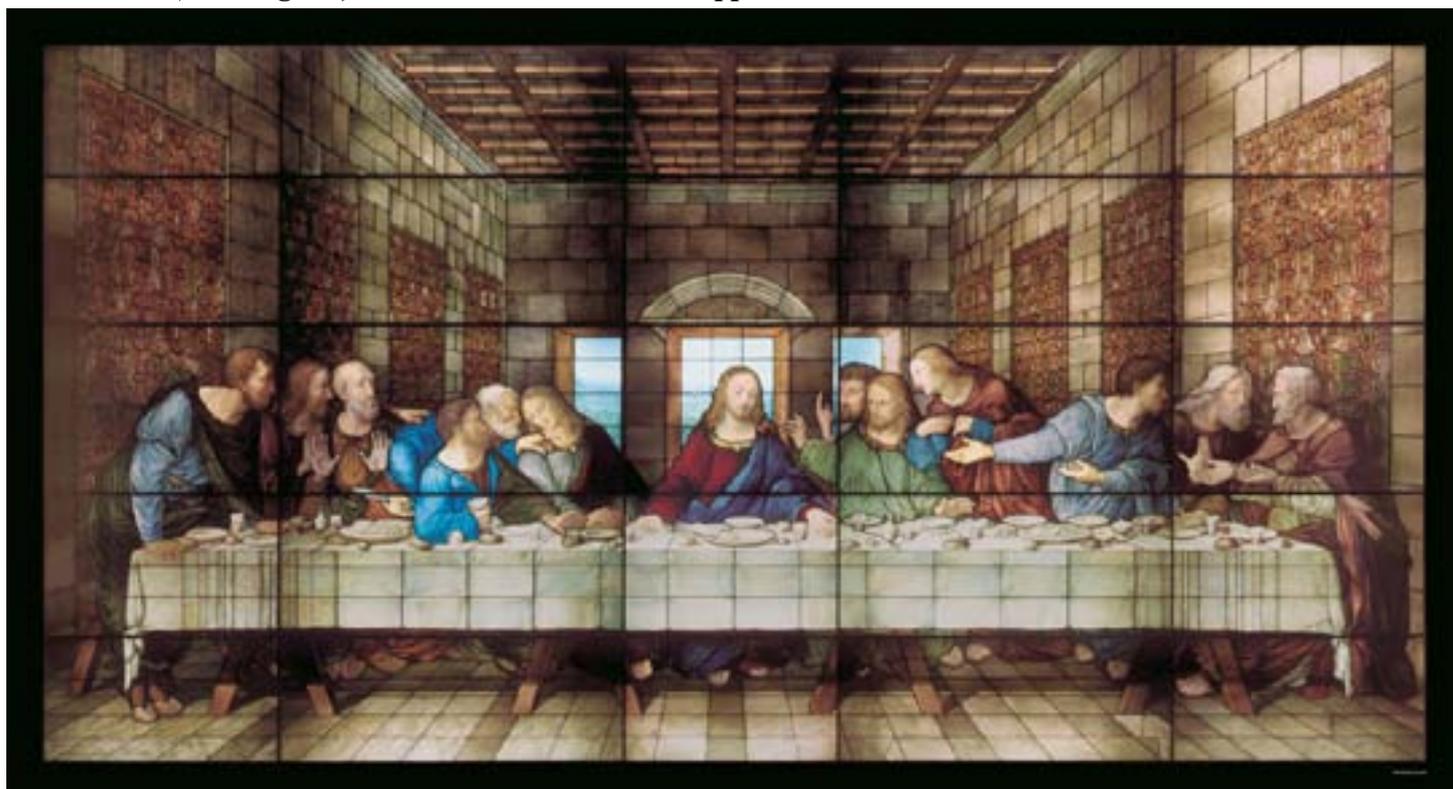
per il convento di S. Bernardino a Sinalunga, due vetrate per la Basilica inferiore di Assisi, cinque vetrate per la chiesa di S. Croce a Bastia. La firma su queste vetrate spiegava che "IDEO E DISEGNÒ LODOVICO CASELLI MORETTI. DIPINSE A FUOCO SUA FIGLIA ROSA"; fu lei a concludere questi lavori nei due anni successivi. Anche la sorella minore Cecilia fu a poco a poco coinvolta nel lavoro: anche lei amante del disegno e della pittura, pur avendo seguito gli studi in maniera meno costante per una salute un po' cagionevole, aveva frequentato corsi liberi in Accademia.

Gli ottimi risultati di questi prime opere e la fama dello Studio costrinsero le due sorelle ad un vero superlavoro nei successivi dieci anni.

Infatti, la magnifica esecuzione delle due vetrate nella Basilica inferiore di Assisi, come pure di quelle di Santa Croce nella vicina Bastia, fece sì che nella zona tutti volessero i lavori dello Studio Moretti Caselli. Rosa e Cecilia realizzarono così tutte le vetrate della basilica di Santa Chiara, tranne quelle della navata; la realizzazione del rosone fu molto difficile, perché avversata dall'allora Soprintendente, conte Gnoli, ma la determinazione dell'abbadessa del convento fece superare ogni difficoltà; le artiste inserirono abilmente i vetri tra le due trine in pietra, che rimanevano ben visibili sia dall'esterno che

dall'interno. A sostenere il progetto dell'abbadessa, suor Carmela Reattelli, c'era padre Bonaventura Marrani, del convento della Chiesa Nuova: mentre sollecitava l'esecuzione delle vetrate per Santa Chiara, trovò il modo di farsi fare delle vetrate anche per la Chiesa Nuova. Anche nella basilica di S. Francesco ci fu un nuovo lavoro, il restauro e il completamento di uno dei grandi finestroni dell'abside con le storie della vita di Gesù: tutta l'anta destra era mancante e, in un primo sconsiderato restauro, era stata riempita con due figure intere; evidentemente l'effetto estetico di nove medaglioni trecenteschi affiancati da due figure intere ottocentesche non era dei migliori, per cui la finestra era stata addirittura spostata nella navata. Ma anche la finestra che la sostituiva al centro dell'abside era moderna e non si armonizzava con le due che la affiancavano. Su proposta della Soprintendenza, perciò, si propose al Ministero di procedere ad un nuovo restauro che riparasse ai danni perpetrati dalla ditta Bertini di Milano tra il 1839 e il 1843. A Rosa il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti richiese non solo i cartoni, ma addirittura "un saggio in vetro ed in grandezza naturale di uno degli scomparti della vetrata". A lavoro ultimato, il Soprintendente scrisse che "il restauro delle parti superstiti, come il rifacimento di quelle mancanti, è stato eseguito con rara pe-

5. Glendale (Los Angeles), Forest Lawn, *The Last Supper*, 1925-1930



ria, con perfetto senso di stile e con lodevole diligenza”.

Anche da altre città piovevano richieste: un finestrone per S. Fortunato a Todi, la *Cena in Emmaus* per Camerino, due vetrate per la Madonna del Conforto nel duomo di Arezzo e quelle per la cappella del seminario a Perugia.

Sembrava impossibile trovare tempo per altri lavori, ma Rosa e Cecilia seppero impegnarsi anche in quello che risulterà essere il loro capolavoro, che le fece conoscere anche a livello internazionale, *L'ultima cena*, interpretazione su vetro del dipinto di Leonardo da Vinci.

La storia è suggestiva: nel 1924, un americano, Hubert Eaton, visitando a Milano Santa Maria delle Grazie, informato delle cattivissime condizioni di conservazione dell'opera, chiese a Rosa e Cecilia Caselli se potevano interpretare su vetro il dipinto, preservandone così la memoria per le generazioni future.

L'unica condizione era il rispetto delle dimensioni originali, 40 metri quadrati! Dopo uno studio sul posto per ricreare realisticamente, dalla posizione dei corpi, i piedi dei protagonisti, non più visibili, esse disegnarono il cartone, aiutandosi anche con gli schizzi preparatori di Leonardo. Il dipinto fu diviso in 25 pannelli per agevolare il trasporto e il montaggio: infatti la vetrata era destinata al cimitero di Forest Lawn a Glendale, vicino a Los Angeles, del cui Consiglio di amministrazione Eaton era Presidente. Le due sorelle si misero alacremente all'opera, lavorando anche di notte con speciali lampade azzurre che emanavano una luce simile a quella solare, in quanto, come già detto, avevano moltissime vetrate da realizzare.

Occorsero cinque anni per completare l'opera, e non mancarono contrattempi e incidenti: si narra che la testa di Giuda si ruppe cinque o sei volte e spesso tale frattura si verificò sul collo che era, di fatto, molto più stretto rispetto alla testa, anche se qualcuno volle leggersi un richiamo alla sua tragica morte; anche la testa di Cristo dovette essere rifatta per ben tre volte. Le teste erano opera di Rosa, come pure le mani e i piedi, a mo-



Assisi, Basilica di S. Chiara, monofora sx dell'abside, S. Francesco, 1924

tivo degli studi di anatomia durante la sua preparazione accademica; Cecilia invece si occupò delle vesti ed è per questo che in famiglia veniva chiamata "la sarta". A Los Angeles, nel frattempo, per accogliere la vetrata, era stata costruita una sontuosa cappella, già arricchita da copie di statue di Michelangelo e dai busti di Leonardo da Vinci e Rosa Caselli; dopo l'inaugurazione, sotto la finestra dipinta, fu murata una cassa contenente tutti i documenti relativi a questa meravigliosa opera d'arte, articoli di giornale e altro materiale riguardante la cultura del tempo, che dovrà essere aperta nell'anno 3000!

Già nel corso della lavorazione si erano susseguite visite da parte dei committenti americani o di loro amici e congiunti, ma dopo l'inaugurazione della vetrata a Glendale, le visite si moltiplicarono, perché molti americani volevano visitare, in pellegrinaggio artistico e culturale, il luogo dove questo capolavoro era stato eseguito; con tanto di gruppi organizzati da *tour operator*. L'apprezzamento del pubblico americano è testimoniato anche da una ricca corrispondenza fatta di lettere e biglietti di congratulazioni, poesie dedicate e auguri, che si è protratta fino a tutti gli anni

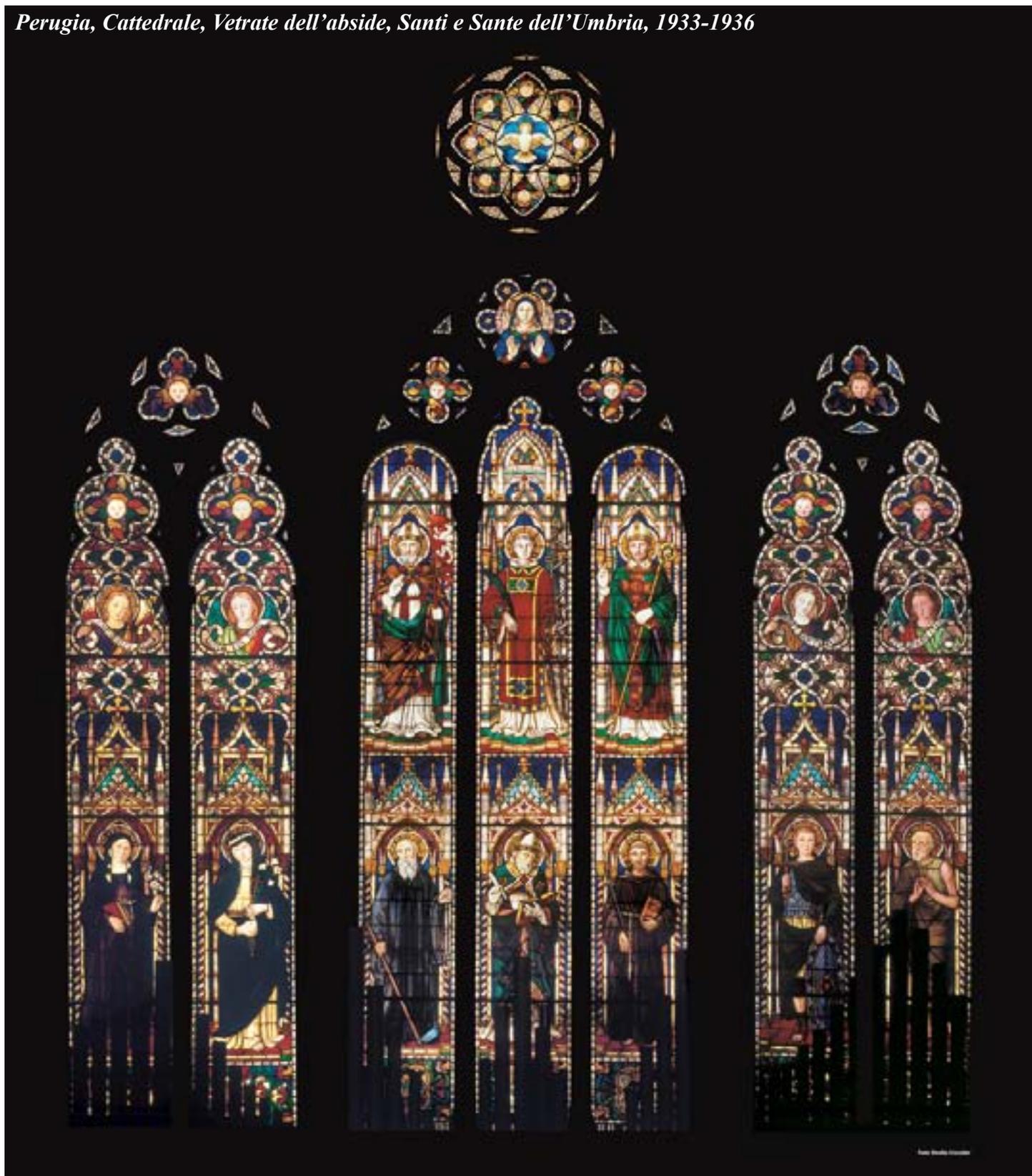
Settanta.

Rosa e Cecilia, comunque, non poterono riposare sugli allori, perché le committenze si moltiplicavano: tra il 1933 e il 1936 anche loro contribuirono ad abbellire la cattedrale di Perugia con le vetrate dell'abside, raffiguranti *Santi e Sante dell'Umbria* (come già avevano fatto il padre con

il quadro della *Sacra Famiglia* e con il *Martirio di S. Lorenzo*, gli zii Francesco con la vetrata del Santo Anello e Tito con le due vetrate della cappella del SS. Sacramento e la Madonna ora nel museo, la nonna Irene con una tovaglia ricamata per l'altare della Madonna delle Grazie).

Nel 1937, poi, ricevettero una richiesta un po'

Perugia, Cattedrale, Vetrate dell'abside, Santi e Sante dell'Umbria, 1933-1936



particolare: un industriale italiano originario di Sansepolcro, Luigi Fatti, che produceva e vendeva pasta in Sud Africa, dopo aver visto la vetrata di Los Angeles, le pregò di farne una anche per l'Italia. Pur con qualche incertezza ed esitazione, acconsentirono e, malgrado lo scoppio della guerra, continuarono il loro paziente e silenzioso lavoro, realizzando una seconda Cena, che però non poterono consegnare fin oltre la fine del conflitto. Infatti Luigi Fatti era morto, i figli fuori Italia per lavoro, la moglie a Firenze e la villa di Sansepolcro svuotata dalle successive occupazioni militari. Il vescovo Pompeo Ghezzi, che aveva mantenuto costantemente i contatti tra la famiglia Fatti e lo Studio Moretti Caselli, avrebbe voluto la vetrata per una nuova cappella della cattedrale, ma la svalutazione della lira e la penuria di denaro non resero possibile in alcun luogo della città il montaggio della vetrata, che rimase racchiusa in casse nei depositi comunali fino al 1992, quando, in occasione del cinquecentenario di Piero della Francesca, il Comune decise di installarla all'interno della ex chiesa di S. Giovanni. Dato che la luce della finestra absidale di una chiesa romanica non è certo sufficiente per illuminare naturalmente una vetrata di 40 metri quadrati, si scelse un'illuminazione artificiale.

Evidentemente, dopo un lavoro così importante, le varie committenze, non solo per vetrate, ma anche per quadri e miniature dipinti a fuoco, da Stati Uniti e Italia per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta possono sembrare di poco conto, ma Rosa e Cecilia continuarono senza sosta a creare vetrate per edifici religiosi, cimiteri ed abitazioni.

Negli anni Settanta, accanto alle committenze ricevute, un nuovo impegno si profilò per le due sorelle: trasmettere la loro passione, insieme ai mezzi e alle competenze per metterla a frutto, alla pronipote Anna Falsetti, un apprendistato che è durato fino alla loro morte (1989 per Rosa, 1996 per Cecilia), in un sodalizio artistico di una ventina d'anni, durante i quali ella ha potuto appropriarsi delle tecniche e dei segreti degli antenati, arricchendoli con la sua capacità

artistica e la sua gioventù.

Dal 2000 Anna è stata affiancata dalla figlia Madalena, che, dopo un periodo di apprendistato, ora porta avanti autonomamente il laboratorio di famiglia, rappresentando la quinta generazione di una storia che si spera possa ancora continuare a lungo.

Los Angeles Times, Cronaca inaugurazione vetrata de L'ultima cena a Los Angeles, 29/4/1931



*Dalle immagini
dell'escursione del
21 settembre 2017*

Quanti
grattacapi
poveretti,
mi fanno una pena !!!



Ma che pena e pena!!!
Andassero meno in giro e
pescherebbero meno
pulci e pidocchi!!!



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella home-page di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "In Cammino" in basso a destra, sono reperibili tutti i numeri e gli speciali della rivista IN...CAMMINO.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:

danielecrotti1948@gmail.com

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno V-numero 36

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno anche collaborato a questo numero:

Gian Gaetano Aloisi

Lodovico Marchisio

Giorgio Panduri



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



**Ce l'avrà un ricambio ...
di mutande ???**